

26 febbraio 2018



Gpi, l'azienda che porta l'innovazione in corsia

Dal 1988 l'impresa informatizza ospedali e sanità in Italia e nel mondo. Il Presidente Fausto Manzana: «Telemedicina e robotizzazione sono il futuro».

Quando Fausto Manzana si presenta ad aziende e banche come tecnico informatico, in Italia internet è ancora alla preistoria. È il 1979, la prima connessione da Pisa alla Pennsylvania partirà solo sette anni dopo, il 30 aprile 1986. Due anni più tardi, due piccoli ospedali chiedono all'impresa per cui Manzana lavora di informatizzare i loro sistemi interni. Ricevono un secco rifiuto: è un investimento che non paga con margini di guadagno troppo stretti. Per Manzana, invece, la sanità rappresenta una vocazione e una sfida: dimostrare che la tecnologia può migliorare la qualità di vita delle persone. Chiede e ottiene, perciò, l'autorizzazione dal datore di lavoro ad occuparsi dell'affare. È così che nel 1988 nasce Gpi con un capitale sociale di cinque milioni di lire.

A trent'anni di distanza l'azienda trentina conta oltre 3.600 dipendenti, filiali sparse per Europa e Sudamerica e un fatturato di 136,2 milioni di euro nel 2016 (con un Ebitda di 20,1 milioni e un utile netto di 6,5). Ricavi saliti a 81,8 milioni nel primo semestre 2017, con un aumento del 30% rispetto allo stesso periodo del 2016 (Ebitda a 9,5 milioni, utile netto a 2,3). L'offerta di servizi, centrata sempre sull'informatizzazione della sanità, si è ampliata e diversificata. «Uscire dal Trentino non è stato semplice», ricorda Manzana, «con fatica siamo riusciti a darci una dimensione nazionale prima, e parzialmente internazionale oggi». Merito di un percorso di innovazione mai interrotto e del coraggio di mettersi in gioco per superare le difficoltà. «Nel 2012 mi sono reso conto che il mondo era cambiato», spiega, «per competere con i grandi player nazionali e internazionali senza essere fagocitati, bisognava crescere e aprirsi alla finanza». Arriva così nel 2013 l'accordo con il fondo Orizzonte, con l'emissione del primo minibond quotato, e a fine 2016 lo sbarco sulla borsa di Milano nel listino AIM, dedicato alle piccole e medie imprese italiane. «L'incontro con la finanza è stato molto proficuo e ci ha fornito il supporto necessario alle acquisizioni».



Fausto Manzana, A.D. e Presidente Gruppo GPI

Sul ponte di comando c'è sempre Manzana che detiene il 63,15% del capitale sociale. E il suo timone è sempre orientato verso l'orizzonte. «È il cambiamento continuo che ci permette di essere quello che siamo», dice, «gestire i sistemi informatici di molti ospedali ci offre un punto di vista privilegiato per capire cosa non va e dove si possono migliorare i processi e i flussi informativi della sanità». Superando, in caso, anche progetti di successo come Emonet, il software adottato da molti centri trasfusionali. «Nell'esperienza ventennale di Emonet, ci siamo accorti che non bastava gestire solo la fase della donazione», spiega, «bisognava coprire anche quella della trasformazione, dello stoccaggio e dell'infusione, non documentato a sufficienza con rischi potenzialmente letali per il paziente». Arriva perciò l'acquisizione di una società spagnola con una soluzione che in più di cinquanta Paesi traccia l'intera filiera del sangue dal donatore fino a bordo letto. «Per GPI Emolife è una linea globale, da

commercializzare in tutto il mondo».

Esprimi il tuo potenziale

1° anno di quota gratuita

2% di riaccredito sulle tue spese

[Richiedila ora](#)

Messaggio Pubblicitario. Informazioni Europee di Base sul Credito ai consumatori su americalexpress.it/terminicondizioni

Più che dall'acquisto di prodotti finiti, però, l'innovazione in GPI è endogena o nasce dalla collaborazione con le università e i centri di ricerca italiani. È il caso di Sintac, start-up di ingegneria biomedica specializzata nella costruzione di protesi per la chirurgia maxillo-facciale, sviluppata in collaborazione con le facoltà di Padova e Bologna. «Partendo dalla tac si modella non solo la parte che deve essere sostituita», chiarisce Manzana, «ma si realizza anche tutto il kit di strumenti necessari al chirurgo per poter intervenire e si posizionano correttamente le viti per il fissaggio della protesi *custom-made*». Una tecnologia che fornisce ai pazienti protesi precise grazie alla perfetta conformazione all'anatomia del paziente (e non modellate in sala operatoria) e di gran lunga più robuste rispetto ai migliori standard di settore. E che, spiega, «permette al contempo di ridurre sensibilmente i tempi di intervento (e di conseguenza i costi) e di migliorare la qualità di vita per il paziente».

Se si può documentare il percorso di una sacca di sangue in modo semplice e affidabile, perché non farlo anche con il cibo? Da questa intuizione è nato Safeaty, piattaforma che traccia e registra l'intera filiera dei prodotti alimentari dalla fattoria alla forchetta. «Del resto», nota Manzana, «siamo quello che mangiamo, la sicurezza alimentare e la garanzia dell'origine sono diritti dei consumatori». «Tramite un semplice QR code», infatti, «le autorità doganali potrebbero scoprire subito se un lotto di olio viene dall'Alto Garda, dalla Grecia o dal Marocco». Grazie a un'etichetta intelligente, creata in sinergia con la facoltà di ingegneria dei materiali di Trento, Safeaty tiene anche sotto controllo la catena del freddo: per sapere, ad esempio, se durante il trasporto il latte è rimasto troppo sotto il sole e non è più adatto ad alcuni utilizzi. Il progetto è ancora in fase di sperimentazione, con il radicchio di Verona e le arance di Calabria a fare da "cavie". Manzana, però, conta di portarlo a regime entro il 2018. Anche se, riconosce, per fare numeri importanti servirà più tempo: «Per alcuni produttori la trasparenza della filiera non è la priorità, servono consumatori consapevoli e pronti a fare pressione».

Il *core business* di GPI rimane la sanità, un mondo che Manzana vede in veloce evoluzione «sotto la spinta della riduzione non tanto delle risorse economiche, quanto di quelle umane». Studi stimano che nei prossimi anni circa la metà dei medici italiani andrà in pensione: un'enorme riduzione dell'offerta sanitaria a fronte della domanda crescente di una popolazione che invecchia. «Bisogna aumentare la produttività, liberare le mani dei medici da qualsiasi compito ulteriore rispetto alla cura del paziente», dice Manzana, «le tecnologie già ci sono e con il loro ausilio un chirurgo normale può fare operazioni complesse più rapidamente e con la massima precisione». La prospettiva è ribaltata: «Robot e telemedicina (la cura a distanza, *ndt*) non toglieranno lavoro ai professionisti, ma diventeranno strumenti indispensabili per rispondere alla domanda sanitaria». Questi gli scenari futuri per cui GPI si sta attrezzando. Ma nell'evoluzione incessante dell'azienda resta un punto fermo: «Per esistere e resistere sul mercato nei prossimi 30 anni il nostro lavoro deve essere governato dall'etica», conclude Manzana, «per questo da poche settimane GPI ha ottenuto la certificazione ISO 37001 in materia di anticorruzione, una delle più severe che solo una quindicina di aziende possono vantare. Ne sono molto fiero».